

Roma 1980

SANTA SABINA  
(prima parte)

*Francesca* - Io mi drogo / da qualche tempo /  
Ebbene, mi è venuto in mente di entrare  
in questa Chiesa e di drogarmi proprio qui /  
Vede? Ho con me la fiala!

Mi son detta: vediamo che cosa ne pensa  
una persona superiore come padre Teodoro /  
Vediamo se il monaco si scandalizza...

*P. Teodoro* - L'uomo che si scandalizza  
è ancora un peccatore... Ma vedo che il  
suo corpo è pieno di ferite. Penso che abbia  
bisogno di un medico piuttosto, non di me...

*Francesca* - Lei mi manda dal medico...  
come tutti... mi scaccia prima di avermi  
ascoltato.

La sua coscienza, la sua pace di uomo risolto  
non sopportano la mia rabbia, la mia  
droga... La sua purezza non tollera a lungo  
il mio corpo martoriato... non sono diventata  
aggressiva per piacere agli altri /  
piacendo sempre di meno agli altri la mia  
rabbia e la mia esclusione aumentano sempre  
di più... e alla fine lei non immagina a quali  
depressioni vado soggetta...

Ma parliamo della Chiesa... è enorme...

*P. Teodoro* - Infatti / è molto grande /

*Francesca* - Una Chiesa enorme... dove  
nessuno potrebbe apparire grande... a meno  
che non riuscisse a fondersi con la sua  
stessa struttura. Quest'impressione di vastità  
me la danno solo S. Pietro, S. Maria Maggiore  
e S. Paolo... ma in queste chiese lo spazio  
è riempito da tante cose / e anche in  
S. Paolo che è il più nudo, i soffitti a  
cassettoni, le pitture, le cappelle diminuiscono  
l'impressione dello spazio...

Là è come se lo spazio si fosse colorito...

Qui a S. Sabina, invece, c'è uno spazio  
la cui struttura piena è proprio il vuoto...

*P. Teodoro* - La cosa è semplice... Nel  
restauro, che è dell'inizio del '900, si è voluto  
riportare tutto alla semplicità degli elementi  
architettonici primitivi...

*Francesca* - Uno spazio enorme... privo  
di qualsiasi tipo di arredo... Il restauro è  
stato una scarnificazione che ha lasciato tutto  
nudo. Sul soffitto è stato messo uno scheletro  
di legno; le pareti, che erano probabilmente  
affrescate, sono ora in gran parte nude;  
le finestre che dovevano avere le transenne di  
alabastro, adesso ce l'hanno in cemento...

*P. Teodoro* - La mancanza di ogni arredo  
nulla toglie alla solennità della Chiesa;  
anche il pavimento è stato restaurato...  
eppure / guardi la bellezza di questo  
pavimento...

*Francesca* - Un marmo liso... liso... consumato  
dal tempo; e in mezzo... questa enorme  
famosissima schola cantorum...

*P. Teodoro* - Molto bella / monumentale.

*Francesca* - Fredda / inaccessibile... sembra  
che nessuno vi possa cantare...

*P. Teodoro* - Eppure, lei sa che noi monaci  
vi cantiamo sempre...

*Francesca* - Ecco / questo le voglio  
domandare: perché lei sta in questa chiesa  
per cantare, e io ci vengo, invece, per  
drogarmi?

*P. Teodoro* - E' una strana domanda. Di che  
cosa ha paura lei? Certo, ci vuole serenità  
di spirito per sedersi in questi scranni  
e cantare.

*Francesca* - Meglio ascoltare il silenzio,  
quando gli scranni sono vuoti, che i canti  
rituali... E' una Chiesa grande e fredda...  
certo, chi entra è colpito dal pavimento,  
dalla sua immensa nudità; è uno specchio  
questo marmo levigato dal tempo...

lucidissimo... come se non vi avesse mai  
camminato nessuno... non ha tempo...  
è eterno... Qui, a S. Sabina, la sospensione  
dei rumori del mondo / aumenta la  
concentrazione della ricerca /

*P. Teodoro* - Se le fa pensare all'eternità,  
questa Chiesa esercita una forte suggestione  
su di lei... forse anche le pietre tombali  
le danno quest'impressione di eternità...

*Francesca* - Lei / che a volte mi sembra /  
non si offenda / così banale e così uguale  
al nostro tempo... diventa straordinario  
adesso che parla delle pietre tombali.

Straordinario... perché... io adesso...  
sto entrando in una di esse...

*P. Teodoro* - Come vedo, lei ama molto  
le metafore...

*Francesca* - Quello che io vivo e penso  
non è una metafora. Questo periodo per me  
è drammaticamente vero. Tutto ciò che io  
penso ha una sua concretezza...

*P. Teodoro* - Ma... veramente io non pensavo  
parlando delle pietre tombali, di suscitare  
tanto interesse. Vede... io ci cammino sopra  
tutti i giorni...

*Francesca* - Mi colpisce la misura di queste  
lastre... Vi è nella concezione della morte  
il realismo che si trova nelle primitive  
basiliche...

*P. Teodoro* - Il suo sforzo è di capire se  
l'arte coincide con la sua vita, con la verità;  
cioè se lei avrà mai la possibilità di  
costruire qualcosa che viva veramente.  
Vi è nel suo interesse per la Chiesa una  
speciale, inconfondibile passione, come una  
sofferenza...

Poco fa, a proposito della schola cantorum,  
lei ha detto: «è preferibile ascoltare  
il silenzio». Che voleva dire?

*Francesca* - Mi capita quando rimango sola...  
la sera mi avviene di mettermi ad ascoltare  
il silenzio intorno a me... Ma non capisco  
perché sto raccontando tutto questo a lei /  
Volevo scandalizzarla con la droga / e le  
parlo di fatti di famiglia.

*P. Teodoro* - Se le capita di ascoltare  
il silenzio, / come dice lei, / in una chiesa, /

allora può... dirlo a me. Il silenzio circonda noi monaci...

*Francesca* - Ora lei mi ispira una grande fiducia. La prima impressione è stata cancellata: mi era parso un padre spirituale alla moda... il confessore colto dei signori di buona società... Guardi la misura di questa lastra tombale / grande come il coperchio di una cassa mortuaria / e sopra / il bassorilievo del prelato con la tonaca tutta di marmo...

Vorrei comunicarle un mio impulso, / ma non so se debbo farlo... Non so se lei mi capirà...

*P. Teodoro* - Ha detto or ora che le ispiro fiducia...

*Francesca* - Vedendo questa figura scolpita / con la tonaca / i piedi messi così / le mani incrociate / la croce / questo viso un po' consumato che ha vagamente le sembianze umane ma già atteggiato alla fissità della morte... mi è venuta un'idea... / Vorrei stendermi su questa figura di marmo / prendendo le esatte misure / ponendo i piedi sopra i piedi in modo che il corpo combaciasse con il corpo finché la testa poggiasse sopra l'altra testa / e sentire così... il freddo del marmo / io sensibile e calda su di questo corpo insensibile / e mettermi così / viva / in ascolto... abbandonarmi a questo freddo...

*P. Teodoro* - Ma questo è l'abbraccio con la morte! Odio per la vita...

O forse è un gioco intellettualistico? Il gusto del macabro, un divertirsi a giocare con me sui temi così importanti della vita e della morte?

*Francesca* - Non so se è odio per la vita... ma non so come affrontarla, ecco tutto. / Mi deprime / ... Come esserne fuori... e questo mi deprime ancora di più. / Guardo la mia persona... i miei movimenti come se fossero qualcosa che esiste fuori della mia vita...

*P. Teodoro* - Prima, quando mi ha parlato del suo impulso a distendersi sulla pietra tombale, quale sensazione credeva di ricavare da quell'esperimento?

*Francesca* - E' l'idea di un abbandonarsi... ma è il contrario dell'abbandonarsi al calore, come quando ci si mette al sole e il calore entra dentro di noi, e ci si sente riscaldati, si sente il sangue che circola; quella / è la sensazione viva che il corpo rattrappito si espanda; questa che vorrei provare, invece, è il contrario... è il rifugio nel freddo, nell'inerte, nell'immobile...

Il cuore potrebbe anche cessare di battere... ma senza dolore... come se il freddo lo fermasse senza drammi... come se il silenzio lo accogliesse... non c'è il tempo... non si pensa

a niente: solo, si ascolta... E' un piacere questo, ma un piacere al negativo: ascoltare il silenzio, il freddo... mentre all'esterno... lontano da noi... ci sono tutti i rumori; fuori c'è il calore... ma non si ha più nemmeno il ricordo del calore...

Posso raccontarle un sogno?

*P. Teodoro* - Me lo racconti...

*Francesca* - Un sogno apocalittico: stavo in uno stato di dormiveglia.

Mi dovevo alzare. Andavo alla finestra. L'aprivo.

Il cielo era completamente nero... ma non come quando è notte; si capiva che era quasi giorno ma tutto era nero, gli oggetti non si distinguevano più bene.

Mi ritraevo dalla finestra... incontravo mia madre... uscivamo sul balcone... io ero annichilita.

Mia madre diceva: forse moriremo così... non sorgerà più niente.

Io pensavo: forse la terra è uscita dal sistema solare.

Mia madre diceva: adesso noi due dobbiamo stare attente ai nervi con tutto questo nero. Ai nervi?, domandavo io. Mia madre era scomparsa.

Allora cercavo il bambino con angoscia... doveva essere mio figlio... non riuscivo a trovarlo per tutta la casa... la mia angoscia cresceva... Poi / cominciava a piovere piano piano, poi... sempre più forte.

Io avevo un sollievo: ecco perché era nero - dicevo - era il temporale... Mio figlio stava rannicchiato sotto le coperte per la paura dei tuoni... io mi avvicinavo, sollevavo la coperta e il bambino si scatenava contro di me furente... mi dava pugni, calci, si dimenava tutto... Io scappavo. Uscivo di casa. Era notte. Questa è notte - dicevo - non è più il nero. Mi sono svegliata.